

Università degli Studi di Bologna
Anno Accademico 2024-25
MASTER di II livello "GOVERNANCE E INNOVAZIONI DI WELFARE LOCALE"

Project work: "Coprogettazione e governance: quando e come?"
Analisi di un caso bolognese

di Silvia Lolli (matr. 0900084066)

Introduzione

Il project work intende approfondire la coprogettazione, come recente strumento di governance sempre più diffuso nel mondo del Welfare.

L'obiettivo è di fare maggiore chiarezza su tale strumento, provando a delineare come possa essere più opportuno utilizzarlo e per quali ragioni. In particolare, si mira ad analizzare di che tipo di risorsa si tratti, con l'ambizione di cogliere gli elementi che possano farla impiegare al meglio delle sue potenzialità e individuando quali aspetti possa favorire, anche partendo da alcuni elementi di criticità riscontrati.

Partendo da una specifica esperienza bolognese di coprogettazione sociale, promossa dal Comune di Bologna, si intende far luce su questa metodologia: valutando quanto sia o debba essere frutto di un precedente percorso di coprogrammazione, analizzando in quali situazioni e per quali motivi sia scelto al posto di altri, provando a capire come sia effettivamente gestita la governance, indicando quali differenti ruoli siano richiesti e realmente rivestiti nel suo percorso, approfondendo quali tempistiche possa avere e, infine, individuando alcune delle caratteristiche positive e alcune criticità finora riscontrate, con l'obiettivo finale di poter far tesoro delle esperienze maturate al fine di migliorare le successive.

Individuiamo innanzitutto meglio cosa si intenda per coprogettazione, ponendo uno sguardo al suo concetto e alla normativa su cui si basa.

Cos'è la coprogettazione? Qualche pillola normativa

La coprogettazione è un tema che sta prendendo sempre più piede negli ultimi anni anche in ambito sociale. Ma cosa si intende per "coprogettazione"?

Il termine "coprogettazione" è di recente invenzione ed utilizzo. Infatti, nei vocabolari e nei glossari sociologici di inizio 2000 non si trova la voce coprogettazione (e

neppure quella ad essa collegata: coprogrammazione). Si può leggere però il lemma "co", che fra le varie opzioni offre anche un respiro che rimanda allo spirito della coprogettazione: "Prefisso che associa ed accompagna, per quanto in maniera sufficientemente indeterminata e mutevole nel tempo e nello spazio"¹.

Questa definizione riporta al senso attribuito oggi ai termini "coprogrammazione" e "coprogettazione" che si riferiscono ad una nuova modalità di relazione che può essere instaurata tra enti pubblici e Terzo Settore, traendo la sua essenza dal principio di collaborazione e da quello di sussidiarietà, nella logica di un processo in divenire.

La coprogettazione è dunque un percorso collaborativo che coinvolge più attori (pubblici, privati, del terzo settore e, potenzialmente, anche comunità locali) per la realizzazione di interventi sociali. Questo approccio si distingue fortemente dalla tradizionale progettazione top-down, in cui è un singolo ente (solitamente pubblico) a decidere, progettare e gestire le azioni², con l'intento di superare una logica di gestione e produzione unilaterale dei servizi. Nel caso della coprogettazione, tutte le parti coinvolte contribuiscono attivamente alla definizione degli obiettivi, delle risorse e delle modalità di intervento.³

La coprogettazione può essere applicata a diversi ambiti del sociale, il fine ultimo di questo processo è migliorare la qualità dei servizi offerti, rendendoli più aderenti ai bisogni reali delle persone e delle comunità.

Si parte quindi dall'assunto che la coprogettazione sia un processo di collaborazione tra enti pubblici e privati (come associazioni, cooperative, fondazioni e altre organizzazioni del terzo settore) per la realizzazione di servizi o progetti che rispondano a bisogni specifici della comunità. Questo modello promuove un approccio partecipativo e inclusivo, in cui tutte le parti coinvolte contribuiscono alla progettazione e alla realizzazione di soluzioni. Ne consegue che essa sia uno strumento da scegliersi in relazione alla funzionalità del suo uso: principalmente, quando è necessario l'intervento congiunto di più enti/soggetti per affrontare specifiche problematiche e se vi sia una comunanza generale di intenti fra essi.

Ma la procedura della coprogettazione non ha ancora una definizione netta, è un processo in divenire che si sta pian piano maggiormente connotando attraverso la pratica, sebbene ponga le sue basi su elementi legislativi.

¹ Ad esempio, Cipolla C. (1997), "Epistemologia della tolleranza", Angeli, Milano, vol. I.

² Brandsen T. e V. Pestoff (2006), "Co-production, the third sector and the delivery of public services", *Public Management Review*, 8

³ Fazzi, L. (2021), "Coprogettare e coprogrammare: i vecchi dilemmi di una nuova stagione del welfare locale", *Impresa sociale*.

In Italia, la normativa che regola la coprogettazione è principalmente contenuta nel Codice del Terzo Settore (Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117) che, secondo criteri di semplificazione e armonizzazione, prevede la riorganizzazione del sistema di registrazione degli enti del Terzo Settore (ETS), mediante l'istituzione del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (R.U.N.T.S.), con l'obiettivo di superare le diverse banche dati presenti presso le varie pubbliche amministrazioni (principalmente Regioni e Comuni). Il Codice del Terzo Settore identifica gli ETS e ne individua i requisiti, individua le attività di interesse generale a cui essi sono preposti, indica i documenti obbligatori, gli organi di gestione e di controllo, gli adempimenti, disciplina le modalità di collaborazione tra pubblico e privato nel settore dei servizi sociali, culturali, educativi e in altri ambiti di interesse collettivo. Nello specifico, l'articolo 55 del Codice del Terzo Settore⁴ prevede che gli enti del terzo settore possano essere coinvolti nella progettazione e nella realizzazione di interventi di interesse generale insieme agli enti pubblici. Il decreto stabilisce che la coprogettazione possa avvenire in forma di partenariato tra enti pubblici e privati (ad esempio, associazioni e cooperative) con l'obiettivo di ottimizzare risorse e competenze.

In sintesi, la coprogettazione promuove un modello di collaborazione inclusivo tra pubblico e privato, che mira a realizzare interventi efficaci e condivisi, rispondendo in modo diretto ai bisogni della collettività.

La Regione Emilia-Romagna ha avuto un ruolo fondamentale nel supportare e promuovere la coprogettazione a Bologna, incentivando la creazione di modelli innovativi di welfare. La Regione ha infatti sviluppato politiche di incentivazione per i territori che utilizzano la coprogettazione come strumento per migliorare i servizi sociali. La legge regionale 24/2017 sull'integrazione dei servizi sociali e sanitari, ad esempio, ha stabilito la necessità di un approccio integrato e partecipato, che trova piena applicazione a Bologna.

A Bologna, città che ha da sempre investito nella creazione di una rete di collaborazione tra istituzioni pubbliche, organizzazioni del Terzo Settore e cittadini, puntando a soluzioni che siano realmente rispondenti ai bisogni delle comunità locali, negli ultimi anni, la coprogettazione sociale è stata adottata come una delle principali metodologie per la realizzazione e gestione dei servizi sociali, per sostenere un welfare "partecipato".

4

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=55&art.versione=1&art.codiceRedazionale=17G00128&art.dataPubblicazioneGazzetta=2017-08-02&art.idGruppo=14&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=0.

Il processo di coprogettazione: fasi e caratteristiche

Per entrare concretamente nel processo di coprogettazione è interessante spaccettarlo e osservarlo nelle sue fasi, successive, in genere, alla coprogrammazione. Diversi studiosi hanno presentato un'analisi della struttura.

Maino, per esempio, le identifica nella tabella chiara sottostante.

Tab. Le fasi della coprogettazione⁵

Ente responsabile dell'avvio della procedura	Terzo Settore	Pubblica Amministrazione
Fasi della procedura		
Fase 1.	L'avvio può scaturire per iniziativa degli ETS come esito "naturale" del processo di coprogrammazione.	L'avvio può scaturire per iniziativa della PA per la realizzazione di progetti/interventi specifici.
Fase 2.	Pubblicato un avviso contenente le istruzioni relative alla modalità di presentazione dei progetti, alla loro valutazione e a tutte le regole riguardanti lo svolgimento della procedura.	
Fase 3.	Dalle proposte dei soggetti privati si apre così un confronto a più riprese ("sessioni di coprogettazione") che consente di apportare miglioramenti al progetto di base e permette all'Amministrazione di raccogliere suggerimenti, pareri, idee dei partecipanti fino alla configurazione di un progetto finale che potrebbe coinvolgere anche tutte le parti private concorrenti.	
Fase 4.	Una volta definito il progetto finale, viene dichiarata conclusa la procedura di evidenza pubblica.	
Fase 5.	Viene sottoscritta la convenzione con gli Enti del Terzo Settore selezionati.	

La coprogettazione non si esaurisce però con la sottoscrizione della convenzione, ma prosegue durante tutto lo svolgimento dell'attività, del progetto, non chiudendosi mai effettivamente. Questo significa che nel percorso operativo ci sono azioni di coprogettazione ancora essenziali, quali il monitoraggio, la riapertura di momenti di riprogettazione qualora sia necessario rivedere alcuni interventi, la valutazione e, eventualmente, una nuova coprogrammazione.

Se si esplode il processo di coprogettazione da un punto di vista tecnico, si evince che questo si articola in diverse fasi, sebbene possano variare a seconda del contesto specifico:

- Analisi dei bisogni: Inizialmente, tutti gli attori coinvolti (ente pubblico, associazioni, cooperative, cittadini) analizzano il contesto e i bisogni sociali da

⁵ Maino, F. (2022), "Coprogrammazione e coprogettazione: nuovi strumenti per innovare il welfare locale", *Lavoro Sociale*, 3.

soddisfare. Possono farlo insieme oppure si può partire dall'analisi effettuata da un attore e poi ripresa, approfondita e/o rivista dagli altri. Questo studio si auspica avvenga in fase di coprogrammazione, per poi essere ripreso in coprogettazione.

- Definizione degli obiettivi: Una volta identificati i bisogni, si definiscono gli obiettivi che il progetto intende raggiungere. Questi obiettivi devono essere condivisi e ben articolati tra tutti i soggetti coinvolti.
- Progettazione delle attività: In questa fase, si progettano le attività concrete per raggiungere gli obiettivi stabiliti. Le diverse competenze messe in campo da ciascun attore contribuiscono a costruire soluzioni più efficaci e inclusive.
- Assegnazione delle risorse: Ogni attore partecipa alla definizione e distribuzione delle risorse necessarie (economiche, umane, materiali).
- Monitoraggio e valutazione: Infine, viene previsto un sistema di monitoraggio e valutazione del progetto per verificarne l'efficacia e apportare eventuali correttivi in corso d'opera.

A seguito di quest'analisi teorica, si intende approfondire un'esperienza bolognese di coprogettazione, per osservare i passaggi realizzati, mettere in luce gli aspetti vantaggiosi e quelli critici emersi e riflettere su come possa proseguire l'attività. Si è scelto un progetto che pone l'attenzione sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo e che vede il coinvolgimento di più amministrazioni pubbliche, oltreché del terzo settore. Un progetto iniziato nel 2021 e ancora in essere.

Analisi di un'esperienza di coprogettazione a Bologna: il progetto "Common Ground"

Il progetto interregionale "Common Ground – Azioni interregionali di contrasto allo sfruttamento lavorativo e di sostegno alle vittime. Interventi di supporto all'integrazione sociale, sanitaria, abitativa e lavorativa di cittadini di paesi terzi vittime e potenziali vittime di sfruttamento lavorativo", nato in seguito alla manifestazione di interesse dell'ottobre 2021 pubblicata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali per realizzare interventi di supporto all'integrazione sociale, sanitaria, abitativa e lavorativa di cittadini di paesi terzi vittime e potenziali vittime di sfruttamento lavorativo, è capofilato dalla Regione Piemonte e vede il partenariato di altre 4 Regioni (Liguria, Veneto, Emilia-Romagna e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia). Il Comune di Bologna è partner e titolare delle attività sul proprio territorio⁶. Il progetto si rivolge a persone migranti regolarmente soggiornanti provenienti da paesi terzi all'Unione Europea che non hanno la cittadinanza di uno

⁶

<https://www.comune.bologna.it/servizi-informazioni/common-ground-azioni-contrasto-sfruttamento-lavorativo-sostegno-vittime>

Stato membro, vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo o di lavoro irregolare, in tutte le sue forme. Ha l'obiettivo di prevenire e contrastare forme di distorsione del mercato del lavoro (lavoro irregolare, lavoro sommerso, caporalato, sfruttamento lavorativo) in tutti i settori, e non solo quello agricolo, attraverso interventi di protezione sociale o attivabili nell'ambito dei Servizi per il lavoro, promuovendo lavoro dignitoso e sicuro e legalità. In particolare, si occupa di approfondire la conoscenza del fenomeno, far emergere le situazioni, valutare le situazioni, prendere in carico le persone per poi inviarle ai servizi dedicati.

Nel 2022, a fronte dell'approvazione del progetto, il Comune di Bologna si è attivato per la gestione dello stesso sul proprio territorio, optando per lo strumento della coprogettazione come modalità di coinvolgimento degli enti gestori. L'importo assegnato dalla Regione Emilia Romagna al Comune ammontava a complessivi 456.567,90 euro per 24 mesi di attività.

Innanzitutto, nel maggio 2023 è stato pubblicato un avviso pubblico per la manifestazione di interesse: Avviso pubblico rivolto a enti del terzo settore per manifestazione di interesse ad aderire alla co-progettazione e successiva gestione di interventi di supporto all'integrazione sociale, sanitaria, abitativa e lavorativa di cittadini di Paesi Terzi vittime e potenziali vittime di sfruttamento lavorativo sul territorio di Bologna nell'ambito della partecipazione da parte della Regione Emilia-Romagna al progetto "Common ground - Azioni interregionali di contrasto allo sfruttamento lavorativo e di sostegno alle vittime", finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, a valere su fondi FSE-PON Inclusionione Programmazione 2014-2020.⁷ Nell'avviso è stata già delineata una cornice progettuale che i candidati sono stati chiamati a sviluppare, poichè si basava sul progetto approvato (composto di work package e task specifici abbinati ad essi), costituendo questo aspetto necessariamente un quadro già piuttosto predefinito.

Sono state presentate due proposte progettuali da due differenti raggruppamenti di enti del terzo settore, ciascuno composto da 4 realtà.

La Commissione di valutazione del Comune le ha approvate entrambe ed ammesse al percorso di coprogettazione.

Nell'estate del 2023 si sono svolti 5 incontri di coprogettazione presso il Comune di Bologna, con appuntamenti cadenzati in modo da consentire momenti di riflessione e lavoro fra un incontro e l'altro. Ciascuno di essi ha visto la partecipazione degli enti proponenti le due progettazioni e sono stati invitati stakeholder specifici, provenienti da altri settori del Comune di Bologna, Asp Città di Bologna e Università degli studi di Bologna. Il percorso ha condotto verso un unico progetto a cui hanno aderito tutti gli 8 enti proponenti, che hanno deciso di costituirsi in raggruppamento temporaneo di

⁷ <https://www.comune.bologna.it/bandi/manifestazione-interesse-co-progettazione-common-ground>

impresa individuando un ente fra loro come capofila. La cordata, composta da Ass. Casa delle donne per non subire violenza Aps, Papa Giovanni XXIII, Consorzio Arcolaio, Mit-Movimento identità trans, CIDAS, Officine solidali, Lai-momo e capofilata dall'Ass. MondoDonna Onlus, ha siglato in ottobre una convenzione con il Comune di Bologna, con allegati la proposta progettuale frutto del percorso di coprogettazione e il budget di dettaglio, e ha contestualmente iniziato le attività.

Nel corso del progetto (che si concluderà a giugno 2025), sono stati effettuati monitoraggi in itinere interni (fra i componenti della RTI), con l'Amministrazione comunale, con la Regione Emilia-Romagna, fra i partner interregionali e, infine, con la rete locale dei soggetti coinvolti. Trattandosi di un filone di attività piuttosto circoscritto e nuovo, sono state indispensabili varie modalità: redazione di report e relazioni, raccolta dati, incontri tecnici, incontri di sistema, momenti informativi, di confronto e occasioni formative.

Nel contesto bolognese, grazie agli scambi intercorsi con la rete di soggetti coinvolti e mediante l'analisi più approfondita di nuovi casi, sono emersi anche bisogni differenti e, quindi, si sono riaperti tavoli di coprogettazione tra il Comune e la RTI per ricalibrare le attività, rendendole più rispondenti al contesto. In particolare, sono state modificate attività previste in convenzione, riadattandole.

In fase conclusiva di progetto, la Regione Emilia-Romagna ha organizzato incontri finali di restituzione e analisi dell'andamento del progetto e a Bologna è stato programmato un percorso di valutazione specifico del progetto locale, condotto da professionisti esperti esterni, per evidenziare quanto abbia funzionato, cosa possa essere migliorato e porre le basi per una eventuale riprogettazione di interventi.

Criticità e sfide

Approfondendo gli studi e le riflessioni sulla coprogettazione, emergono interessanti approfondimenti in merito agli snodi complessi rappresentati dal percorso di coprogettazione⁸.

Partendo da questi è utile e necessario osservare alcune delle criticità emerse in questo specifico processo del Comune di Bologna e le corrispondenti sfide che si potrebbero mettere in campo:

⁸ Molto interessante per esempio lo schema riportato da Fazzi L. nel suo saggio "La co-progettazione tra management amministrativo e politica sociale: un vademecum operativo" del 2023 in Impresa Sociale.

criticità	sfide e proposte
il percorso di coprogettazione non è stato realmente preceduto da una coprogrammazione, ma piuttosto da un lungo periodo di confronto con una rete allargata: si sono svolti incontri interni con vari ambiti e settori del Comune, con la Regione, con altri enti facenti parte della rete regionale, con Asp Città di Bologna, ecc., ma non vi è stato un momento pubblico riconosciuto come incontro/i di coprogrammazione	effettuare una coprogrammazione periodica e tematica degli interventi a livello territoriale, magari avvalendosi anche dello strumento dei piani di zona, circoscrivendolo per tematiche
la coprogettazione richiesta nell'avviso circoscriveva già nelle cornici del progetto approvato i contenuti stessi della progettazione, limitando creatività e innovazione sociale e predeterminando quindi i contenuti	effettuare un'analisi dei bisogni anticipata; realizzare una coprogrammazione basata sull'analisi del bisogno e la necessità di interventi prima del bando di finanziamento a cui si intende partecipare
nel percorso di coprogettazione si è respirato un ruolo ancora predominante dell'ente pubblico. La preparazione del bando, la facilitazione del percorso e la realizzazione delle attività hanno visto un coordinamento del pubblico, un po' esercitato automaticamente e un po' richiestogli e automaticamente riconosciutogli dal terzo settore.	utilizzare metodologie di facilitazione della coprogettazione alternative (per esempio l'approccio dialogico) che consentano un reale equilibrio fra e delle parti; valorizzare maggiormente i punti di forza e gli apporti di ciascuno; coinvolgere i potenziali soggetti interessati già nel percorso di coprogrammazione; probabilmente è necessario del tempo affinché culturalmente si modifichino gli assetti
le figure previste per il percorso di coprogettazione impostato dal Comune di Bologna erano coperte essenzialmente dalle stesse persone (stesura dell'avviso, facilitazione degli incontri di coprogettazione, tecnici esperti sul tema presenti durante gli incontri di coprogettazione, coordinatori e referenti del progetto una volta avviato). Aspetto che ha un risvolto positivo per il know how del personale	individuare tutti i ruoli necessari per il percorso di coprogettazione, definire le mansioni di ciascuno, i momenti in cui sono esercitati e stabilire il personale che li riveste, senza sovrapposizioni temporali formare il personale a svolgere i nuovi ruoli previsti (es. facilitatore del percorso e dei tavoli) e individuare delle nuove figure professionali specifiche

coinvolto, ma che ha limitato l'esercizio puro del ruolo nei vari passaggi.	
non è stata coinvolta la comunità direttamente beneficiaria degli interventi.	questo elemento può rappresentare una eventuale sfida in una futura coprogettazione su questi fenomeni, quantomeno nel processo di definizione dei bisogni. Sicuramente accrescerebbe il senso di appartenenza e responsabilizzazione della comunità
i costi di coprogettazione per il terzo settore erano a rischio di impresa, forniti a titolo gratuito (es. incontri di coprogettazione, redazione di documenti, produzione di materiali, ecc.)	come poter valorizzare bene questo tempo? resta una sfida aperta
burocrazia: la coprogettazione di un progetto finanziato a livello ministeriale, di cui è capofila una Regione (Piemonte), dove ha un ruolo la Regione di appartenenza (Emilia-Romagna), con il partenariato del Comune di Bologna rallenta molto le procedure e dilata i tempi, rendendo più complessa l'attuazione	si potrebbe coinvolgere formalmente e direttamente il terzo settore durante la stesura del progetto, anticipando la procedura di coprogettazione
burocrazia: il progetto richiede un lavoro certosino di adempimenti burocratici e tecnici, sproporzionato rispetto alle ore lavoro che il finanziamento consente di dedicare al coordinamento e agli interventi, creando un sovraccarico per terzo settore e pubblico	sarebbe interessante individuare forme di rendicontazione tecnica e amministrativa più snelle, senza penalizzare la puntualità e la qualità della rendicontazione

Parallelamente, si evidenziano alcuni aspetti positivi e punti di forza che il percorso ha prodotto:

1. coinvolgimento di altri ambiti e settori (sportello lavoro, Asp Città di Bologna, Università di Bologna) che hanno accresciuto la riflessione e l'orientamento delle attività progettuali, avvenuto sia in fase progettuale sia durante la realizzazione delle attività.
2. partecipazione di una ricca e variegata platea di enti del terzo settore, nello specifico comprendenti realtà aventi forte esperienza nell'ambito dei gravi sfruttamenti e delle tratte, realtà aventi una forte competenza nel sistema

della protezione internazionale e realtà con una spiccata competenza in materia di genere. Questo ha contribuito ad aumentare e potenziare la visione e la progettazione degli interventi, offrendo maggiori opportunità ed arricchendo lo scambio. Questo aspetto potrebbe offrire anche una maggiore innovazione sociale.

3. flessibilità degli enti del terzo settore a rimodulare in corso d'opera le attività previste inizialmente, per adattarle ai nuovi contesti e ai bisogni emergenti.
4. un ricco e variegato percorso di monitoraggio in itinere e l'organizzazione di una valutazione finale di processo e di esito, con il coinvolgimento di tutti gli enti partecipanti, condotto da professionisti esterni, è un'ottima occasione di riflessione e di base per una nuova riprogettazione.

Molte domande rimangono ancora aperte, eccone alcune che il progetto Common Ground ha messo in evidenza:

- Come favorire una sinergica integrazione fra i soggetti coinvolti? La collaborazione tra enti pubblici, privati e del Terzo Settore può incontrare difficoltà legate alla gestione delle diverse modalità operative e alla comprensione reciproca, soprattutto quando gli enti hanno competenze diverse.
- La gestione di progetti complessi e interconnessi richiede un forte coordinamento tra gli attori coinvolti e può risultare difficile in presenza di risorse limitate.
- Si è in grado di coinvolgere davvero tutti gli enti che potrebbero apportare valore aggiunto al progetto? Anche le realtà più piccole riescono a partecipare? Inoltre, hanno tutti la stessa "voce"?
- Chi rappresenta la governance della coprogettazione? E come può esercitare il suo ruolo?
- Quando scegliere la coprogettazione invece di altri strumenti per la gestione di attività e interventi?
- Un elemento da sottolineare, che non caratterizza solo la coprogettazione, ma in senso più ampio la progettazione, è la sostenibilità. Infatti, sarebbe necessario che in fase di delineazione del progetto si identificasse anche la continuità di vita del progetto stesso, considerando la reale fattibilità e sostenibilità dello stesso nel lungo periodo, a prescindere dal progetto iniziale. Come riuscirci?

E poi? Considerazioni conclusive

Questo project work si poneva l'obiettivo di fornire un'analisi generale di processo, sicuramente non esaustiva, ma come base di riflessione relativamente allo strumento della coprogettazione in ambito di welfare locale bolognese. L'ambizione era quella di

offrire un'occasione di approfondimento ed evidenziare quelli che finora sono stati i punti di luce e quelli di ombra, al fine di poter migliorare il processo nel suo insieme, mediante un focus specifico su un recente percorso di coprogettazione realizzato dal Comune di Bologna. Un'interessante opportunità in quanto, spesso, soprattutto a causa di tempi stretti di lavoro, si tende a sperimentare nuove metodologie di lavoro, senza però ragionare a sufficienza, alla conclusione del percorso, su quali insegnamenti ci abbia fornito e come questo possa essere migliorabile.

Come detto sin dall'inizio, la coprogettazione rappresenta una grande occasione per migliorare il sistema di welfare e rendere i servizi sociali più inclusivi e rispondenti ai bisogni reali della popolazione. Sicuramente può beneficiare di migliorie e accorgimenti maturati grazie all'esperienza. Nello specifico contesto bolognese, la coprogettazione sociale rappresenta un modello di welfare innovativo che riesce a rispondere in modo efficace alle sfide sociali del territorio, grazie alla forte sinergia tra enti pubblici, privato sociale e comunità. Sebbene le sfide siano ancora molte, il percorso intrapreso dalla città dimostra che la coprogettazione può essere un'opportunità per costruire un sistema sociale più completo: inclusivo, partecipativo e sostenibile.

Infine, nello specifico dell'analisi di caso, sicuramente un secondo momento di coprogettazione sullo stesso ambito, grazie anche a quanto emerso dal monitoraggio e dalla valutazione del percorso, potrebbe rappresentare un'ottima occasione per beneficiare delle esperienze maturate e ottimizzare quindi quanto appreso.